LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il consiglio del Vicenza ha deciso di porre in vendita l'attaccante

Paolo Rossi, caccia aperta

La decisione presa al fine di ridurre il pesante deficit della società - Mani libere a Giussy Farina

VICENZA — Paolo Rossi è ufficialmente in vendita. Almeno venticinque dei trenta consiglieri presenti alla riunione di lunedì notte si sono detti d'accordo sulla necessità di cedere il giocatore a fine campionato. Dunque, dopo la pazza sfida dello scorso maggio, il Vicenza riprende il ruolo dignitoso e modesto della provinciale. A indicare le linee programmatiche della società è lo stesso presidente Farina: riduzione del deficit, che attualmente sfiora i tre miliardi, ridimensionamento dell'organico di squadra, aumento del capitale sociale da 500 milioni a un miliardo e infine necessità di accendere un nuovo mutuo con le banche per 500 milioni.

Su questo programma di rigorosa economia, il Consiglio del Vicenza ha dato via libera a Farina. Anzi, ha fatto ancora di più: ha accettato l'abolizione del comitato esecutivo, l'organismo che aveva il compito di affiancare nella gestione societaria il presidente. Da oggi, Farina si limiterà a tenere mensilmente informato il Consiglio direttivo, che interpellerà preventivamente sui problemi di carattere straordinario. In breve, sarà Farina e soltanto lui a condurre il prossimo calcio-mercato e a pilotare l'«affare» Rossi.

Come reagiranno i tifosi alla notizia che il bomber sarà ceduto? Certo non ci saranno barricate o cortei per le strade, ma non sarà poi tanto semplice convincerli della necessità d'una tale operazione. In passato era molto più facile giustificare la partenza dei migliori atleti con le esigenze di bilancio. Ma una volta dimostrato il contrario (fu lo stesso Farina a parlare della vicenda-Rossi come d'una rivolta storica da parte della provincia nei confronti delle «grandi») diventerà problematico spiegare agli sportivi, autotassatisi con gli abbonamenti biennali, che si è trattato soltanto d'un gioco e che il sogno è definitivamente svanito.

Tra tante disillusioni anche qualche buona notizia. Sempre dal Consiglio dell'altra sera sono emerse indicazioni circa l'allenatore. Fabbri sarà confermato, i consiglieri giudicano in modo molto positivo il lavoro svolto in questi anni dal tecnico.

Buone nuove anche sul fronte-Carrera. Il libero ha ripreso in pieno la preparazione, è cominciato il conto alla rovescia. Salvo sorprese il suo rientro in squadra è previsto fra dieci giorni, nella partita con il Perugia.

Franco Mognon

Juventus, evoluzione e non rivoluzione nella volontà di risalita

Con vecchi e giovani a braccetto

Bettega e Benetti rivendicano il diritto degli anziani a giocare, Fanna e Virdis sentono profumo di prima squadra

TORINO — I tifosi capiscono ed accettano. Le palle di neve, i vetri rotti di domenica rappresentano soltanto l'intemperanza — o meglio il teppismo — fortunatamente di un'esigua minoranza. E' chiaro che la tifoseria bianconera non fa salti di gioia all'idea di perdere lo scudetto con tanto anticipo, però non drammatizza neppure. A garantire la tranquillità dei giocatori della Juventus alla ripresa della preparazione — dopo che Boniperti aveva fatto una fugace apparizione al Comunale per conoscere gli umori prima ancora che arrivassero i giocatori — ci hanno pensato alcuni incaricati del centro coordinamento tifosi, pronti a far ala ai loro beniamini della domenica, salutati anche con qualche timido applauso.

Così a quei pochi che erano andati al Comunale con animo pugnace e l'intenzione di esternare la loro insoddisfazione, non è rimasto che sfogarsi con i giornalisti ritenuti colpevoli di non aver fatto perdere il Vicenza e — perché no? magari anche il Milan.

I bianconeri, comunque, dopo un colloquio di quasi un'ora nello spogliatoio con l'allenatore in cui si sono esaminate probabilmente le ultime vicende, hanno potuto allenarsi senza problemi, in un'atmosfera se non proprio gaia almeno abbastanza serena. Pacati anche i discorsi; i giocatori mostrano particolare attenzione in questi giorni nel valutare le critiche ricevute e si rivelano pronti a ribatterle quando le ritengono ingiuste. Bettega, ad esempio, chiede innanzitutto una chiarificazione di principio: *«Vorrei prima sapere da voi — interroga — se ritenete che siamo diventati brocchi come dice qualcuno oppure se stiamo attraversando un periodo di momentanea difficoltà»*. Quindi ricorda come fin da Roma, dopo la sconfitta con i giallorossi, avessero cominciato a vacillare le speranze di rimontare il Milan. *«Ed ora* — conclude — *d'accordo con il "largo ai giovani" però senza allontanare certi vecchietti che tanto hanno fatto per far grande questa Juventus»*.

Anche Benetti, solitamente taciturno, accetta il colloquio per chiarire come *«il rinnovamento sia nella logica delle cose perché è sempre andata così. Altrimenti giocherebbero ancora gli Hansen ed i Praest»*. Poi sottolinea come, senza invocare a tutti i costi la sfortuna, pure la buona stella non sempre sia stata dalla parte dei bianconeri: *«Basta pensare alle partite che abbiamo perse, soprattutto come le abbiamo perse. Pali, deviazioni in extremis, gol anche fortunati da parte degli avversari: io credo che se potessimo rigiocare finirebbe ben diversamente»*.

Benetti non credé alla possibile usura del Mundial, a ruggini che i bianconeri si porterebbero ancora dietro e quindi lancia l'immediato invito alla riscossa: *«Sette punti sono tanti e rendono probabilmente vane le residue speranze. Però ci impongono anche di risalire, di raggiungere una posizione che meglio competa al rango della nostra squadra»*.

Nei discorsi dei cosiddetti «anziani» c'è dunque una volontà che ben si concilia con la voglia dei giovani che sentono profumo di prima squadra. *«Se ora avremo la possibilità di giocare* — dice Fanna interpretando il discorso dei "giovani" — *è chiaro che le partite per noi avranno il sapore di un esame che la società ci offre. Ci giocheremo, seppure in tranquillità ed impegnandoci, il posto per l'anno prossimo»*. Fanna, per quel che lo riguarda, non ritiene troppo difficile la sua coesistenza con Causio e si ripromette di dare il meglio di sé: *«Il mio maggiore rammarico* — spiega infatti — *è quello che prima il male al ginocchio quindi quello alla coscia sinistra hanno compromesso finora il mio rendimento, costringendomi anche a interruzioni nella preparazione. Adesso si tratta di un momento molto particolare, ma sarebbe il colmo se la Juventus non riuscisse a venirne fuori»*.

Un altro giocatore decisissimo a farsi valere è Pietro Paolo Virdis: *«Certo che mi farebbe piacere riavere il posto — dice il sardo — ed il fatto che le restanti partite possono in pratica essere un esame per il futuro significa soltanto che non essendo la Juventus una squadretta, il posto bisogna meritarselo»*. Anche per l'intesa con Bettega, Virdis sembra non nutrire dubbi: *«Tra giocatori di classe prima o poi ci si intende sempre* — chiarisce l'attaccante —: *l'importante è avere l'occasione di giocare insieme»*.

C'è ottimismo, dunque. E la tendenza di dare un calcio al passato per ricominciare tutto da capo. Come giustamente sottolinea Benetti l'attuale posto in classifica non compete ad una squadra come la Juventus e a giocatori che sono arrivati quarti ai mondiali. Ed è questo che i bianconeri vogliono dimostrare nelle prossime partite: chiaro che non potrà cambiare tutto fin da domenica prossima, però è già buon segno la volontà generale di cambiare qualcosa.

Giorgio Barberis

L'attaccante spiega il segreto dei successi rossoneri

Novellino: «Questo Milan dice grazie a Liedholm»

MILANO — *Come sembrano lontani i tempi in cui passando negli spogliatoi bui del Filadelfia, incontrando i giornalisti abbassava la testa. Ora Walter Novellino la tiene ben alta anche se resta, come traccia del passato, quell'accenno al rossore, indice di una timidezza innata e destinata a restare nonostante la maturità, i trionfi calcistici e il... mezzo scudetto. Col suo gol di Verona, con un gioco sempre efficace teso come è al servizio della squadra, Novellino ha confermato anche in maglia rossonera quella classe sbocciata subito dopo che il Perugia l'aveva acquistato dall'Empoli per lanciarlo in serie A.*

Fra le tante tappe che hanno caratterizzato il suo cammino, quella di Bologna del 14 gennaio 1979 non verrà facilmente dimenticata. «Anche se il mio pensiero — continua Novellino — corre al 13 maggio, cioè alla giornata conclusiva con la Lazio. Allora sì che sarà importante essere al comando della classifica».

Quando si affronta quest'argomento con i rappresentanti del Milan c'è chi evita di parlarne nel modo più assoluto (caso tipico Bigon: dice che porta sfortuna) oppure chi preferisce rispondere con luoghi comuni, con frasi scontate. Sentiamo cosa ne dice Novellino. Qual è il segreto del successo rossonero?

«Il nostro allenatore — *risponde* — con la sua umanità, la sua saggezza. Ha saputo darci quella tranquillità che molti di noi cercavamo, riuscendo nello stesso tempo a responsabilizzarci. Sa essere affabile al punto giusto sia in campo che fuori: prepara la partita alla lavagna ma senza pretendere troppo da noi. Fra lui e Castagner la differenza è evidentissima: il mio "maestro" perugino voleva vincere sempre e spesso, con la carica che ci trasmetteva, riusciva nel suo intento. Lo fa tuttora. Liedholm aggira l'argomento, sembra quasi evitarlo, concede la più ampia libertà, ci chiede soltanto di fare il nostro dovere. Noi gliene siamo grati e cerchiamo di contraccambiare coi risultati. Mi avevano descritto l'ambiente del Milan in modo completamente diverso dalla realtà».

Però il suo impatto con la città, la tifoseria e lo stesso luogo di lavoro, a Carnago, non fu fra i più felici. «Effettivamente — *ammette Novellino* — ho stentato ad affiatarmi con quanto mi circondava ma avevo molte giustificazioni: lasciavo Perugia, la città che mi aveva allevato e lanciato, col suo contorno di amicizie genuine, venivo a Milano che mi apparve indifferente anche se capisco che è giusto sia così. Poi quando ho dimostrato quanto valgo — lo dico senza alcuna presunzione — ho potuto apprezzare l'affetto dei tifosi rossoneri. Senza dimenticare i malanni che hanno colpito mia figlia Michela, causa i quali ho perso il sonno per molte notti. Ora, per fortuna, è acqua passata. Piuttosto vorrei ricordare un altro personaggio determinante».

Chi, Gianni Rivera?

«Proprio lui. Vi giuro che non avrei mai immaginato che fosse così. Ho potuto apprezzarlo a fondo proprio nei momenti in cui stentavo ad ingranare: Gianni mi ha invitato a stare calmo, mi ha dato alcuni suggerimenti che si sono rivelati importanti. Sa essere collega e amico nello stesso tempo. Capisco sempre di più, standogli vicino, perché è stato un grandissimo giocatore e come riesce ad esserlo tuttora. Anche Rivera è una delle componenti basilari di questo Milan da mezzo scudetto». **g. gand.**

Il capitano parla di uno scudetto ancora alla portata

Claudio Sala: «Il Torino non deve più sbagliare»

TORINO — Arriva puntuale al Filadelfia tenendo per mano il figlioletto Gianluca. Il bambino si va a cambiare, per poi andare sul campo col padre. E' primo pomeriggio. Claudio Sala ha dieci minuti di tempo da dedicare all'intervista; poi dovrà ascoltare con i compagni il discorso del martedì di Radice, le parole della ripresa, frasi importanti se si tien conto della situazione di classifica.

Claudio prima di Verona aveva detto: *«Se si vince inizierà per il Torino un nuovo campionato»*. Eccoci dunque, dopo il conforto del risultato, a questa nuova parte del torneo che i granata intendono impostare su basi diverse per coronare con esito positivo l'inseguimento al Milan.

Sala adesso spiega come si possa insidiare il primato rossonero: *«Contro il Catanzaro concluderemo il girone d'andata. Poi anche per noi inizierà il difficile. Se riusciremo a mantenere una continuità nella formazione allora potremo dar fastidio alla squadra di Liedholm. Auguriamoci comunque che il Milan si blocchi, che la Juventus indirettamente ci dia una mano vincendo qualche incontro importante»*. Ma non è solo il Milan secondo il capitano a creare preoccupazioni: *«L'Inter potrebbe piazzare il colpo giusto. Non c'è da fidarsi. Il Perugia? Non credo. Fatica a tenere il passo»*.

Si discute ancora sul tonfo della Juve. Nessuno davvero se lo aspettava. «Ci ha sbalordito — commenta Sala — *Siamo rimasti di stucco. Ai Mundial i bianconeri erano in cattedra, ora nel giro di pochi mesi sono a terra. Certo che una parabola discendente in tempi brevi è motivo d'allarme. Faranno comunque ancora un tentativo. Non penso che lascino perdere con sedici partite da giocare. Sarebbe assurdo. La Juventus ha dei problemi, ma li può risolvere. Non c'è da staldare la squadra. Basta qualche ritocco azzeccato in punti-chiave. Il Torino si trova in un'altra situazione. Non farei d'ogni erba un fascio quando si parla del calcio subalpino. Noi non abbiamo problemi di svecchiamento, non ci sono nelle nostre file dei trentacinquenni come Boninsegna. Quella granata è una squadra formata da gente che può ancora esprimersi per tre o quattro anni a buoni livelli»*.

E sui giovani che hanno tradito le attese di Boniperti e Trapattoni: *«Un ragazzo che entra in una grossa squadra ha bisogno di muoversi in un ambiente tranquillo altrimenti avverte troppo il peso della responsabilità. Bene i Virdis, i Fanna, i Verza, sono stati utilizzati in momenti delicati. Hanno patito questo tipo d'inserimento. Devono ancora dimostrare le loro qualità. La Juventus quindi può superare la crisi e rimandare la conclusione del famoso ciclo»*.

Sala tornerà a tempo pieno domenica prossima contro il Catanzaro, al Comunale. E' bastato il suo ingresso parziale a Verona per far sì che il Torino salisse di tono creando occasioni da rete. Adesso cerca di trascinare in alto anche il morale dei compagni. Colmare cinque punti di distacco è un'impresa quando chi sta davanti non manifesta segni di cedimento, ma tanto vale tentare. *«Dobbiamo girare a venti punti* — afferma sempre Sala — *per poi scatenarci nelle quindici partite che rimangono. Occorre conquistare venticinque punti. Secondo me lo scudetto non si vince con meno di quarantacinque punti»*.

Ma il Torino domenica scorsa ha vinto fuori casa con gioco scadente...

«E' vero — risponde Claudio —, *ma la gara era delicata, il terreno pessimo. Contavano soprattutto i due punti per non trovarsi spacciati. Certo adesso è necessario possedere un gioco, non si può più sbagliare. Il Milan se lo può permettere, il Torino no»*.

Parole d'ordine, intenzioni, promesse sono sul tappeto mentre il Torino inizia un'altra settimana chiarificatrice. Ieri è rimasto a riposo Terraneo per un dolore al ginocchio destro accusato a Verona.

Ferruccio Cavallero

● **Questi gli arbitri** designati per le gare amichevoli in programma: Lucchese - Como (14,30): Testa; Genoa - Fbc Paris (15): Ballerini.

La Samp può pagare cara la fuga del guardalinee

MILANO — *Le odierne decisioni del Giudice Sportivo della Lega soprattutto in merito alla partita Sampdoria-Monza (culminata come si ricorderà in ripetute invasioni di campo e con la conclusione in parità, 1-1) coincidono con un momento molto delicato non soltanto per i calciatori ma anche per la categoria arbitrale. A parte i rimproveri che si addebitano ai vari direttori di gara per la mancata concessione di evidenti calci di rigore, è indubbio che l'Associazione arbitri stia attraversando una fase delicata contro la quale sta agendo con estrema fermezza la stessa Can. Due guardalinee sono stati sospesi (Santini, che agiva nella terna di Bergamo, ed ora Sorrentino, collaboratore di Menegali) ma altre «casacche nere» d'ora in poi alla minima disattenzione rischieranno la stessa fine.*

Il «caso» Sorrentino rientra nella vicenda Sampdoria-Monza. Santini invece era guardalinee nell'incontro fra Roma e Juventus. Fu lui a segnalare a Bergamo lo scontro fra Di Bartolomei e Virdis che portò all'espulsione (con l'inevitabile squalifica) di entrambi. Le riprese televisive (il giudice però non poteva tenerne conto) dimostrarono che Di Bartolomei non aveva colpito il bianconero per cui non doveva essere espulso. Sorrentino era guardalinee a Genova durante la burrascosa partita fra Sampdoria e Monza: quando un gruppo di tifosi invase il campo dalla parte dei distinti, si precipitò negli spogliatoi dove rimase diversi minuti finché alcuni dirigenti blucerchiati (questo almeno viene sottolineato nel reclamo presentato dal Monza) non lo convinsero a riprendere le sue funzioni. La «fuga» del guardalinee di Menegali venne rilevata anche da alcuni giornalisti. Ebbene, domenica scorsa Menegali è tornato ad arbitrare a Bologna ma Sorrentino sospeso dalla Can, non c'era: la terna è stata completata da un altro collega.

A questo punto, ci si chiede quali decisioni adotterà il giudice, avvocato Barbè: omologazione del risultato (1-1) che vuole la Sampdoria, confortata nella sua richiesta da una dichiarazione dell'arbitro che ha ritenuto conclusa la gara, oppure il 2 a 0 a tavolino a favore del Monza in quanto dopo la breccia aperta dietro la porta di Marconcini i giocatori lombardi non hanno più potuto gareggiare in un ambiente che offrisse loro la minima garanzia? Quanto al campo, è inevitabile la squalifica, qualunque sia la sentenza del giudice sul risultato: almeno due giornate di sospensione.

Menegali, il direttore di gara di Sampdoria-Monza, avrebbe lasciato intendere che per lui la partita è giunta regolarmente alla conclusione. Sembra che il Monza, nel suo reclamo, abbia chiesto l'applicazione dell'articolo 7 del regolamento di disciplina secondo il quale «quando si verificano fatti che per la loro natura non esclusivamente tecnica possono avere influito sul regolare svolgimento della gara, spetta agli organi disciplinari dichiarare la regolarità della partita oppure il suo annullamento con l'eventuale perdita sportiva a tavolino della società oggettivamente responsabile...». Il Monza, qualora il giudice non gli dia ragione, ricorrerà alla Disciplinare.

(g. gand.)

IL PILOTA
ABBIGLIAMENTO MASCHILE
da oggi SALDI stagionali
CORSO RAFFAELLO 9
TEL. 65.75.43

Intervista con il «numero uno» del Bologna

Conti: «Non voglio essere io il presidente della Serie B»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — *«In serie B non voglio andare, e non ci vado»*, garantisce Luciano Conti, cinquantacinquenne presidente del Bologna, una delle quattro squadre — con Juventus, Inter e Milan — a non aver mai conosciuto l'onta della retrocessione. Durante i sette anni della gestione-Conti, il Bologna s'è già salvato due volte: alla ventinovesima giornata nel '76-77 e all'ultima nella stagione scorsa.

Dopo la sconfitta con il Milan, il Bologna ha toccato il fondo della classifica e Conti continua ad essere il personaggio più chiacchierato della città. Ma lui crede nella salvezza, non vuole passare alla storia come il presidente che ha condotto il sodalizio da un passato prestigioso (sei scudetti e due Coppe Italia) alla serie B.

«Contro il Milan, risultato a parte, la squadra mi è piaciuta — fa Conti —: *dirò a Perani d'insistere su questa nuova strada. Due allenatori in un anno sono tanti, tre sarebbe il colmo ma se fosse necessario cambierei ancora. E se malauguratamente si precipitasse, farei di tutto per risalire in serie A e poi mi divertirei a fare l'editore...»*.

Lascia in sospeso la frase che sottintende molte cose. C'è da dire che, a prescindere dagli errori che hanno determinato la crisi del Bologna, la squadra rossoblù ha subito alcune ingiustizie arbitrali che hanno aggravato i suoi problemi. Conti, autentico «self-made-man» si definisce un combattente. Forse è un po' stanco di lottare per la causa calcistica, ma non si arrende. Non è stato facile incontrarlo, gravato com'è da molteplici impegni, ma in due ore di colloquio l'uomo Conti, l'industriale, l'editore, il dirigente sportivo (calcio, automobilismo, basket) ha assunto connotati più chiari. Si esagera nel dipingerlo come un cinico «business-man» privo di sentimenti, che bada solo ai suoi interessi. Gli piace coltivare amicizie vere, solide. Con Boniperti, ad esempio, va d'accordo. *«Chissà come sarà rimasto male, Giampiero, al gol di Rossi* — commenta riferendosi alla "caduta" della Juventus —. *Ormai lo scudetto è una faccenda del Milan. Nel Perugia non credo»*.

Può fare impressione sapere che Conti circola con la pistola, pronta all'uso, infilata nella cintola e che le sue guardie del corpo lo seguono come ombre. «Con i tempi che corrono certe misure precauzionali sono necessarie — dice Conti —. *Visto cos'è successo a Zenesini? E non è il primo caso. Non è piacevole vivere in un clima di paura. Tutti sanno che sarei disposto a passare la mano, anche per una cifra inferiore ai due miliardi che ho tirato fuori in sette anni, ma nessuno vuole rilevare il Bologna a certi prezzi, perché significa esporsi, rischiare. Nessuno fa offerte concrete anche se la società è sana pur avendo un bilancio che spesso si chiude con un passivo di 500-600 milioni»*.

Però l'accusano di liquidare più che di pensare a rafforzare la squadra e di aver addirittura «rovinato» il Bologna.

«Il bilancio impone di vendere — ribatte Conti —. *E rivenderei, gli stessi giocatori, tranne forse Savoldi, per le cifre che mi sono state offerte, ma farei altri acquisti, investirei in elementi più giovani»*.

C'è chi le rimprovera scelte sbagliate nella conduzione tecnica. Perché ha ripreso Pesaola?

«Io non l'avrei lasciato andar via la prima volta — chiarisce Conti —. *Purtroppo non mi disse la verità. Se avessi saputo che il Napoli gli offriva soltanto una novantina di milioni anziché centocinquanta, avrei fatto uno sforzo per avvicinarmi all'ingaggio che gli proponeva Ferlaino e Pesaola sarebbe rimasto contentendomi di impostare un programma diverso ed ora ne raccoglierei i frutti. Fui costretto, viceversa, a chiamare Giagnoni col bel risultato che dopo l'1-5 casalingo con l'Inter lo dovetti sollevare dall'incarico. Lui mi disse: "Mi va tutto male, ho pure l'oroscopo contrario". Gli risposi che cambiando giornale forse ne trovava uno meno sfavorevole. Ci salvammo con Cervellati che iniziò anche il campionato successivo e alla quinta giornata richiamai Pesaola, dimostrandogli la mia stima, ed evitammo per la seconda volta la serie B in "extremis". Nel campionato in corso la situazione non è migliorata e Pesaola non sapeva più cosa fare. Me ne sono accorto stando in panchina con lui in occasione della gara pareggiata con il Napoli. E non sapeva come dire a Bellugi che non avrebbe dovuto giocare. Ciononostante, se non ci fosse stata la pausa per le festività di fine anno, Pesaola avrebbe probabilmente ancora guidato il Bologna a Torino ma, a malincuore, ho dovuto sostituirlo con Perani. Una decisione coraggiosa come coraggiosi sono stati alcuni provvedimenti del giovane allenatore»*.

Lei ha manifestato continui propositi di ritiro: quali sono i motivi che l'hanno disamorato?

«Il calcio mi è sempre piaciuto, una passione che dividevo con le corse automobilistiche — spiega Conti —. *All'inizio ci avevo preso gusto, poi sono arrivate le amarezze. Io non sono per le mezze misure, vorrei vincere lo scudetto ma a Bologna bisogna accontentarsi. I nostri incassi, con poche eccezioni, non possono rivaleggiare con quelli di Milano, Torino, Napoli e Roma. E con i risultati mediocri ci sono state delusioni di altro genere. L'anno scorso, prima della partita con la Lazio all'Olimpico, decisiva per la nostra permanenza in serie A, i giocatori bussarono a quattrini: era l'ultima cosa che dovevano fare ad un uomo che stava soffrendo le pene dell'inferno. Alla fine negli spogliatoi solo Roversi mi abbracciò, felice per lo scampato pericolo»*.

Come mai è così impopolare a Bologna? Dipende solo dai risultati o da ragioni politiche?

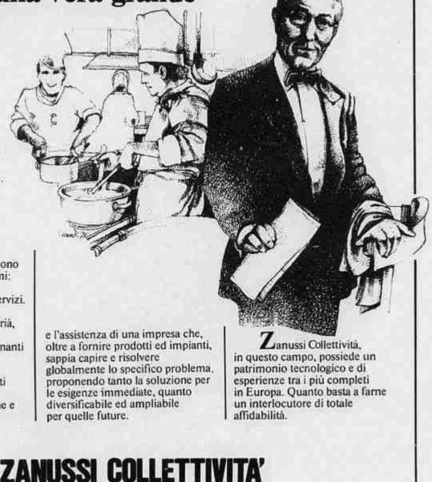
«Non lo so — allarga le braccia sospirando —. *Verso Bologna ho della riconoscenza perché se nella vita ho avuto fortuna, pur soffrendo e lottando, lo debbo alla mia città. Ero un semplice operaio alle dipendenze di un'azienda. Poi mi misi in proprio, cominciando con 600 mila lire e tanti debiti e, una dozzina d'anni fa, ho raggiunto un certo peso economico. Dicevano che alle mie spalle c'era il partito comunista per via delle mie origini proletarie mentre in realtà io sono sempre stato anticomunista. Comunque la popolarità, nel calcio, è legata ai risultati e farò di tutto per salvare il Bologna»*.

Da tempo Conti si batte per un campionato a 18 squadre, con una sola retrocessione. Si è fatto promotore di un'iniziativa, con altri presidenti, per sapere dall'on. Evangelisti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, precisazioni sulla legge in allestimento per lo «status» giuridico del calciatore: *«E' assurdo che si vari una normativa destinata a rivoluzionare il calcio all'insaputa delle società. Prima che la legge venga varata la Lega deve essere messa al corrente»*. **Bruno Bernardi**

PER ALBERGHI E RISTORANTI

I servizi (cucina e lavanderia) sono fondamentali per l'efficienza generale. Le soluzioni migliori non sono semplici. Ma è semplice poterne parlare con chi ha una vera grande esperienza.

B / De Bellis



Le soluzioni migliori sono quelle che risolvono i problemi: effettivamente, rapidamente, definitivamente. Anche nei servizi.

La cucina e la lavanderia, per alberghi e ristoranti, rappresentano settori determinanti per la qualità del servizio.

Servono allora prodotti giusti ed impianti giusti, per prestazioni e durata. Ma anche e soprattutto la consulenza e l'assistenza di una impresa che, oltre a fornire prodotti ed impianti, sappia capire e risolvere globalmente lo specifico problema, proponendo tanto la soluzione per le esigenze immediate, quanto diversificabile ed ampliabile per quelle future.

Zanussi Collettività, in questo campo, possiede un patrimonio tecnologico e di esperienze tra i più completi in Europa. Quanto basta a farne un interlocutore di totale affidabilità.

ZANUSSI COLLETTIVITA'
prodotti, soluzioni, servizi